

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

Il valore di un sorriso

**Intervista al Vescovo Valerio
"Possiamo dare gioia a Dio!"**

**Campo invernale ACG
Momenti di vita e di fede condivisi**

**Volontari a Caltagirone con il CMSI
Un'esperienza di accoglienza**

Foto Maria Angela Vinciguerra

Un nuovo anno all'insegna del sorriso e della condivisione Farci noi stessi "augurio" per chi ci incontra

di Corinne Zaugg

È con il sorriso che abbiamo deciso di inaugurare questo nuovo anno! Con il sorriso dei nostri giovani e ragazzi in vacanza sulla (poca!) neve sotto il segno di un'amicizia più grande di loro. Con quello del nostro vescovo Valerio, intervistato da Giulio Mulattieri. Con quello che -forse inaspettato- Beatrice Brenni ha colto sul volto della santa mistica di Avila. Con il sorriso che qua e là sgorga come un ruscello allegro tra le pagine della Bibbia, come ci racconta don Emanuele di Marco. O come quello che si apre sotto il naso rosso del clown Manuel Milani. E ancora con il "sorriso di Dio" che Giada ha portato impresso sul volto fino all'ultimo suo volo, come ricorda Lara Allegri. E ancora come quello che mamma Prisca riesce sempre a trovare e regalare, nel corso del suo quotidiano viaggiare al centro della famiglia. O come quello che i volontari fanno nascere dentro e intorno a loro, come ci racconta Elisa, dopo la sua esperienza estiva a Caltagirone. Per chiudere, infine, con quello limpido e azzurro che splende negli occhi e nel cuore del nostro don Sandro Vitalini! Uno Spighe pieno di sorrisi che non vuole essere un banale invito a sorridere al mondo nonostante tutto e tutti, ma che aspira a ricordarci, nel profondo, quanto siamo portatori e debitori di gioia. Leggendo tra i molti auguri che nel periodo delle feste ci scambiamo via mail o tramite Facebook, sono stata colpita da un testo che ci invitava a farci noi stessi "augurio" per chi ci incontra.

Essere "augurio" piuttosto che farci gli auguri! Per poterlo fare occorre che prendiamo consapevolezza di quanto abbiamo avuto in dono e che portiamo in noi, spesso seppellito sotto coltri di indifferenza, inconsapevolezza, o non meglio identificata e generica, insoddisfazione. E di questo sorriso che ci portiamo dentro, ci ha parlato anche papa Francesco, proprio il primo giorno dell'anno. "Celebrare la festa della Santa Madre di Dio - ha detto il Papa nell'omelia - ci fa spuntare di nuovo sul viso il sorriso di sentirci popolo, di sentire che ci apparteniamo; di sapere che soltanto dentro una comunità, una famiglia le persone possono trovare il "clima", il "calore" che permette di imparare a crescere umanamente e

non come meri oggetti invitati a consumare ed essere consumati". E in questa frase potremmo anche cogliere l'obiettivo da applicare e vivere in questo giovane 2017: ciascuno per conto proprio e tutti insieme come Associazione. Riconoscendoci non solo figli di un unico padre, ma appartenenti anche alla medesima famiglia perché parliamo la stessa lingua, lo stesso "lessico famigliare". Un lessico che non diventa mai gergo escludente che resta oscuro a chi non è del "giro", ma diventa lingua comune che ci fa sentire a casa, allo stesso tempo ospiti e padroni di casa, accolti ed accoglienti. Non so di quante parole sarà fatta questa nostra lingua comune. So per certo che alcune non potranno assolutamente mancare, una su tutte: la "condivisione". Gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente saremo chiamati a condividere. Dove "condividere" non significa genericamente "dare", ma piuttosto dividere quel tanto o quel poco che si ha, con altri. Dentro e fuori dalla nostra "famiglia".

L'Unione Femminile, associandosi alla gioia dei famigliari, si felicita con la signora Lidia Fontana per il raggiunto traguardo dei novant'anni. Cara Lidia, siamo grate per la sua partecipazione, il suo impegno e la sua vicinanza, in passato come oggi. Tanti auguri!



1ª parte dell'intervista al Vescovo Valerio sui frutti dell'Anno della Misericordia

La straordinaria possibilità di dare gioia a Dio

di Giulio Mulattieri

Un'intervista a Monsignor Lazzeri a tutto campo per ricordare che la fede in Gesù è strettamente e imprescindibilmente legata alla gioia. Un modo per fare ancora memoria dell'Anno Santo della Misericordia appena concluso.

Eccellenza, cominciamo questa intervista partendo dal profeta Geremia il quale cantò così a Dio: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa» (Ger 31,3-4). Questo ci fa ricordare l'Anno Santo della Misericordia appena concluso in cui il cristiano ha potuto riscoprire la gioia di Dio, in particolare attraverso il perdono. Quali sono i frutti che ha portato in Ticino?

La reale consistenza dei frutti dell'Anno della Misericordia, evidentemente, li conosce solo Dio. Noi esseri umani non abbiamo gli strumenti né per enumerarli, né per quantificarli con completezza. Sono comunque l'esperienza di ogni singola persona, che ha accolto l'invito dell'Anno Santo e l'ha fatto proprio. In generale, si può però dire che tutti gli eventi pubblici dell'Anno giubilare hanno avuto una vasta eco. Molta gente ha accolto l'invito a ogni appuntamento. Questo è un segno sicuro che la proposta rispondeva ad un bisogno profondo, a un'attesa, a un desiderio d'incontrare o di riscoprire la Misericordia di Dio. Il cuore umano desidera conoscere Dio e questo avviene concretamente nell'esperienza del perdono dei propri peccati. Ciò non significa solo avere la possibilità di riparare il proprio passato meno brillante, ma anche di prendere in mano la propria vita, ripartendo dalle radici del proprio essere al mondo. La gioia è infatti

scoprire che siamo perdonati e renderci conto contemporaneamente che noi, esistendo, siamo un'opportunità di gioia per Dio. Abbiamo la straordinaria possibilità di dare gioia a Dio. Questo dà fondamento non solo a una maggiore serenità psicologica – che è comunque già un dono grande – ma anche alla nostra dignità di essere umani. Se siamo la gioia di Dio, vuol dire che ai suoi occhi siamo parificati in valore a Lui. È qualcosa che toglie il respiro per lo stupore...

Quasi come un incontrarsi del popolo, varcando insieme la Porta Santa...

L'esperienza della Misericordia è il fondamento del radunarsi del popolo di Dio. È molto importante questo elemento popolare. Esso è certamente una delle ricchezze ancora vive nella nostra realtà diocesana. L'Anno giubilare ha sicuramente contribuito a rafforzare e a renderlo più sensibile e fruibile anche a livello delle persone coinvolte nei singoli movimenti o associazioni. Penso che da questo punto di vista la Chiesa in Ticino ha certamente avuto un impulso importante.

Che cosa ci può ricordare personalmente dell'Anno Santo?

Potrei citare un evento che abbiamo vissuto alla fine del novembre 2015, in vista dell'Anno Santo della Misericordia. Lo abbiamo intitolato "Radunati dalla Misericordia". L'iniziativa era evidentemente ispirata

all'Anno Santo che stava per cominciare. Ha radunato tutte le realtà associative, di gruppo, di movimento, di cammini vari presenti in Diocesi e lì si è potuto "sentire" come, nonostante le difficoltà, continui a essere viva la forza unitiva della fede. La diocesi è una realtà con tante espressioni e carismi diversi. L'Anno della Misericordia ha fatto rinascere la speranza di poter camminare veramente insieme e non più soltanto l'uno accanto all'altro. La misericordia di Dio ci tiene uniti. Siamo tutti peccatori che trovano nell'essere perdonati la chiamata a formare un solo corpo.

La gioia fa parte di quel bagaglio che il cristiano dovrebbe sempre avere con sé. E ce lo insegna Gesù attraverso il vangelo di Matteo (13, 44-46): "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo". È anche vero però che la gioia può essere facilmente disturbata da preoccupazioni, specie economiche e di sicurezza. Come fare per non perdere la gioia?

Credo che si debba anzitutto partire dall'idea che la gioia non è soltanto uno stato d'animo o un fenomeno psicologico. È qualche cosa di molto più profondo. È l'abbondanza dell'essere che si manifesta, con quel coraggio di vivere che fa stare in maniera feconda anche nelle situazioni più difficili. Dà valore alla vita a prescindere dalle circostanze in cui essa viene a manifestarsi. La gioia del cristiano scaturisce dal fatto che l'essere umano, situato dentro tanti elementi determinati dall'esterno, incontra una realtà che si dona incondizionatamente e gratuitamente. La gioia non è legata a salute, ricchezza, abbondanza o all'assenza di preoccupazioni. Si sprigiona dal Dono ricevuto, in maniera sorprendente e sempre rinnovata. Bisogna partire da questo per capire che anche nelle situazioni più tormentate e difficili, la gioia, non solo è possibile ma è addirittura un appello, una chiamata, un'offerta divina a cui il cristiano può sempre corrispondere.

È infatti nella concretezza della vita che si scopre che la fede non ti toglie la sofferenza ma diventa un mezzo per vivere al meglio la propria situazione personale sia essa di gioia o di dolore...

Bisogna distinguere accuratamente tra la gioia e il godimento. Il godimento è la consumazione di un bene che ritengo essere a mia disposizione. Finito il bene, finito il godimento. La gioia non è legata alla consumazione di qualcosa che faccio mio, ma è una

realtà che accade e si condivide nella relazione con l'altro, con Dio, con i fratelli e nella comunità. La fede non è una dinamica individualistica, corredata da una serie di gadget. No, la fede è legata a quello che siamo e non a quello che abbiamo! La gioia, per manifestarsi, non attende la fine di una tribolazione. La gioia spunta dentro anche sul terreno arido della prova, del deserto, dell'assenza, del vuoto. Proprio perché è la gioia che Dio è capace di donare a chiunque la sa scoprire.

Queste parole ricordano le parole di Giobbe, per cui dopo aver subito diverse disgrazie, disse al Signore "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" Insomma il messaggio, è quello di ringraziare sempre e comunque ...

Certo, il ringraziamento non va concepito come un puro dovere. Non è una cosa volontaristica. Dio di per sé non ha bisogno di essere ringraziato. Si tratta di scoprire che la gratitudine che ci volge a Lui parte dall'esperienza della nudità ed essenzialità. Il nostro tempo travagliato, attraversato da mille situazioni che possono provocare angoscia per il futuro e anche del presente, è anche un tempo che ci guida all'essenziale. Deve far maturare nei cristiani la consapevolezza che in ogni situazione e circostanza possono ritrovare se stessi nella gioia, perché questa è la radice ultima del nostro esserci.

(Segue)

VACANZE DI CARNEVALE ALLA MONTANINA (CAMPERIO)

Dal 25 febbraio al 4 marzo 2017

6 giorni di vita comune, passeggiate, riposo, amicizia, ... e altro ancora!

Costo per la pensione completa:

50.-/giorno adulti; 25.-/giorno dai 10 ai 15 anni;

15.-/giorno per i più piccoli.

Per informazioni o iscrizioni (entro il 16 febbraio 2017!): segretariato@azionecattolica.ch





Santa Teresa di Gesù, “figlia della Chiesa” “Dio mi guardi dai santi tristi!”

di Beatrice Brenni

Santa Teresa d'Avila è una delle sante più note e la sua genialità è ancora motivo di indagine e gratitudine. Nel secolo che vede la riforma protestante, lei riforma l'ordine carmelitano fondando un ordine di clausura che si diffonde in tutta la Spagna con diversi conventi, sia femminili che maschili. È maestra di preghiera e introduce un nuovo modo di coltivare l'orazione. Per questo, nel 1970, Paolo VI le conferisce il titolo di Dottore della Chiesa. È autrice di diverse opere, tutte spirituali. È mistica. Al di là di tutte queste definizioni, che forse tolgono alla sua figura la sua natura più autentica, Teresa è una donna simpatica, espansiva, pronta alla risata come anche alle lacrime: non si prende troppo sul serio ma sa ridere di sé perché dice di conoscere bene le sue miserie. Si reputa una “grande peccatrice” salvata per un capolavoro della misericordia divina. Tutto le parla di Dio: un giorno la trovano nella cucina del convento, rapita in estasi al punto di non poter più staccare le mani dalla padella per friggere (...). Una compagna si precipita per rimediare, ma niente da fare, l'estasi è contagiosa... “perché Dio si trova anche in mezzo alle pentole” fa osservare Teresa (Fioretti). Proprio a causa delle estasi è perseguitata dall'Inquisizione che non tollera tali manifestazioni, soprattutto dalle donne: “Signore, ci sembra impossibile che non riusciamo a fare alcun che di valido per Te in pubblico” (Cammino di perfezione). Ancora, Teresa è una



persona piena di gioia: ama le feste e le piace molto scherzare. Si racconta (Fioretti di Teresa d'Avila) che un giorno passando da Manzanares è invitata a pranzare presso un benefattore che fa preparare una tavola abbondante, tra l'altro con un piatto di pernici. Le cameriere guardano sbalordite la Madre che si serve delle pernici e le gusta senza fare complimenti. Notando il loro stupore, interviene: “*I santi fanno ogni cosa a suo tempo: quando c'è la penitenza, la penitenza; quando ci sono le pernici, le pernici!*” Non tollera la tristezza e la malinconia. Spesso ripete che: “*Un'anima angosciata non può servire bene il Signore*”. “*Io voglio la gioia nella comunità carmelitana e nel cuore delle carmelitane!*” La gioia, per lei è, innanzitutto, conseguenza del sentirsi gratuitamente amati dal Signore e dice che “*Non c'è una cosa tanto seria, né notizia tanto dura che non possa essere detta con un sorriso!*” Attorno ai sessant'anni un frate le fa un ritratto e lei alla vista della tela esclama adirata: “*Che Dio ti perdoni fra' Juan, che dopo avermi annoiata a lungo, mi hai pure dipinta brutta e cisposa!*”. Gli ultimi anni la vedono malata e stanca. Il 4 ottobre 1582, Teresa muore ad Alba de Tormes proclamandosi “Figlia della Chiesa” e con il grido di speranza di vedere presto lo Sposo: “*È ora che ci vediamo, Sposo mio...*”

[www.gesusacerdote.com-spiritualità-Santa Teresa d'Avila](http://www.gesusacerdote.com-spiritualità-Santa-Teresa-d'Avila), donna in cammino con Dio 1 - Aurelio Antista



L'invito di ACR per l'anno nuovo... Sorridere a tutti! Nel 2017: ricordiamoci del valore di un sorriso!

di Martina Robbiani

Carissimi bambini, speriamo abbiate iniziato il nuovo anno in modo gioioso e frizzante!

Per questo 2017, abbiamo un augurio speciale da farvi: vi auguriamo di saper sempre sorridere a tutti, anche quando non ne avete voglia e quel piccolo gesto vi costa un grande sforzo. Ricordatevi dell'importanza di un sorriso, un segno di amore e di attenzione verso le persone a cui volete bene. E perché no, un'offerta di pace verso i bambini che vi fanno i dispetti, che sicuramente rimarranno spiazzati nel vedervi sempre così allegri e felici.

Vi lasciamo una bella poesia da leggere che ci ha consigliato la nostra amica Mary e vi auguriamo un sorridente anno nuovo!

Il valore di un Sorriso – Padre Faber

Donare un sorriso
rende felice il cuore:
Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.
Non dura che un istante
ma il suo ricordo rimane a lungo.

Nessuno è così ricco
da poterne fare a meno
Né così povero
da non poterlo donare.
Il sorriso crea gioia in famiglia
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile d'amicizia.

Un sorriso dona sollievo
a chi è stanco,
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.

E se incontri chi non te lo offre,
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno
di un sorriso
come colui che non sa darlo.

Uscita al museo ACR

Cari bambini, se siete curiosi di scoprire tutti i segreti del vetro, vedere all'opera dei bravissimi soffiatori di vetro e vivere una magica avventura nel labirinto degli specchi venite con noi

Sabato 4 febbraio
alla fabbrica del vetro Glasi di Hergiswil

Effettueremo la trasferta con i pulmini. Per facilitarvi, abbiamo previsto tre luoghi di partenza: alle 7.45 da Lugano, alle 8.15 da Giubiasco, alle 8.45 da Biasca. Il rientro sarà in serata (indicativamente per le 19.00 a Lugano).

I posti sono limitati, quindi affrettati ad annunciare la tua presenza entro

venerdì 27 gennaio 2017 a
segretariato@azionecattolica.ch
091 950 84 64

Ricordati di specificare il luogo dal quale preferisci partire!

Il costo dell'uscita è di 15 fr. per partecipante.

Maggiori informazioni saranno fornite in seguito agli iscritti.
Vi aspettiamo numerosi!

RAGAZZI
ACR



284 volte viene riportata la parola «gioia» nella Bibbia Il sorriso ... divino

di don Emanuele Di Marco

Il libro della Bibbia esprime la storia di Dio e dell'uomo, che si incontrano in una serie di racconti di vite «normali», in situazioni di quotidianità simili a quelle che ciascuno vive nella propria esistenza. Essendo il sorriso un aspetto centrale della vita umana, non deve stupire che la Bibbia presenti numerose situazioni dove poterlo scorgere. Il sorriso è segno di benessere, di armonia, di gioia interiore. Si distingue dalla risata, che assume un tono più superficiale perché si consuma in un attimo, è reazione ad una situazione comica. Il sorriso è più profondo. Il sorriso è strettamente legato alla felicità, più che alla semplice allegria. È per questo motivo che, proprio nella Bibbia, il sorriso diviene addirittura una promessa di Dio a Giobbe: «Dio colmerà di nuovo la tua bocca di sorriso» (Gb 8,21). La Bibbia ci dice che Dio pure sorride: «Io giocavo sul globo terrestre e mi deliziavo di stare tra i figli dell'uomo» (Pr 8,31). Non solo, la grandezza di Dio, davanti alla superbia dell'uomo che vuole agire a prescindere dal suo Creatore, lo porta ad avere un atteggiamento ironico: «Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia... Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore» (Sal 2,2-4), oppure ancora «Il malvagio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride di lui, perché vede arrivare il suo giorno» (Sal 37,13). Al di là però di questi esempi che mostrano un Dio superiore alle ingiustizie umane al punto da ridicolizzarle, desideriamo qui semplicemente rammentare che la Bibbia è il libro della gioia e del sorriso, ricordando che tutti i suoi componen-

ti portano alla gioia finale, al compimento della felicità. L'invito a «non temere» è riportato 366 volte nella Bibbia, come a rammentare che la speranza donata da Dio è più forte della paura, e questo per ogni giorno del calendario. Papa Francesco ha ricordato la felicità derivante dal Vangelo nella sua Esortazione Apostolica «Evangelii Gaudium» (la gioia del Vangelo): credere nel Signore risorto dona letizia e gioia. Sono 284 le volte che viene riportata la parola «gioia» nella Bibbia. Bisogna proprio ribadire con convinzione, ed un sereno sorriso sulle labbra: veramente la fede cristiana è un invito alla gioia: il Vangelo è veramente la «buona Notizia» (come l'etimologia stessa della parola ricorda), il Signore Gesù è veramente il Salvatore. Ognuno ha bisogno di incontrarsi con questa Parola che cambia il vivere quotidiano troppo spesso schiacciato da preoccupazioni ed angosce. Il Vangelo propone invece di lasciarsi accompagnare da Dio nella nostra quotidianità, che diventa così il concreto luogo di incontro tra Dio e ciascun uomo. «Non siate uomini e donne tristi» ha detto Papa Francesco pochi giorni dopo alla sua elezione: sia questo il programma per l'anno 2017. Sia il tempo del sorriso: non sforzato ma spontaneo, perché sgorga dalla speranza. Quindi... lo facciamo un bel sorriso?

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta:
Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6,
Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.
In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.



Campo invernale: Condivisione, impegno, divertimento, stupore Rispettarsi gli uni gli altri condividendo l'amore per la Fede

di Carlo Caverzasio

Alla sera del Campo Invernale, gli animatori condividono le loro emozioni

Camperio, 3 gennaio. Martedì sera, forse già mercoledì. Ultimi scampoli di colonia. Saletta animatori. Il momento di sedersi e guardarsi negli occhi. Di scambiare un paio di impressioni sulla giornata e sul campo invernale tutto. Di condividere qualche ultimo attimo in bella compagnia, prima che le palpebre si chiudano. C'è Cave che rispolvera aneddoti di anni passati, Tristan che racconta barzellette, le ragazze del '99 che - scacciata l'influenza dei giorni passati - ora stanno lottando per sfuggire alle braccia di Mor-

feo... Spunta allora l'idea di mettere nero su bianco le emozioni vissute in un'intensa settimana di vita in comune prima che il sonno le sbiadisca nel tempo, come lacrime nella pioggia direbbe qualcuno. C'è Flavio che si alza quindi dal divano, di buona lena (o quasi), e si precipita in direzione a recuperare il pc. C'è pure chi intanto accampa scuse sul proprio livello di competenza linguistica, ma - poco male - alla fine tutti accettano la sfida e ci stanno. Il pc passa di divano in divano, di mano in mano, e tutti si mettono in gioco di buon grado, una volta ancora. Con carta e penna. Anzi, pardon, con schermo e tastiera. E, di già, un pizzico di malinconia.



Quelli che il campo invernale...

- ▶ è sci, pattinaggio, curling, e tanti altri momenti da condividere insieme agli amici (sicuri) e con la forza di Dio.
- ▶ è impegno, stanchezza, a volte rabbia, ma ancora più è amicizia, soddisfazione, insegnare ed imparare per la vita.
- ▶ è divertimento, giochi, attività all'interno e all'esterno e momenti di riflessione tutti insieme.
- ▶ si torna all'essenziale, vivendo in comunità con i ragazzi, sembra quasi un altro mondo.
- ▶ lo stupore per la (ri)scoperta di Dio negli occhi di questi meravigliosi ragazzi!
- ▶ è portare gioia e divertimento ai partecipanti. In cambio dei nostri sforzi riceviamo dai ragazzi gratitudine e altre belle emozioni che portano noi animatori a fare questo campo da volontari. Il denaro non può comprare tutto.
- ▶ è rispettarsi gli uni gli altri condividendo l'amore per la Fede, questo anche grazie alle lodi, svolte ogni mattina ed ogni sera, e alla serata spirituale, nella quale i ragazzi e gli animatori hanno avuto l'occasione per esternare i sentimenti più profondi, quelli che solitamente vengono tenuti nascosti.
- ▶ è un'esperienza appassionante che regala sempre nuove emozioni e nuovi incontri. Passare il tempo con i ragazzi e con gli altri animatori è ogni volta come stare in una grande famiglia, vivendo attimi di fraternità, condivisione e preghiera.
- ▶ è un miscuglio tra la voglia di vivere insieme e mettersi in gioco per gli altri condividendo i lati positivi e quelli negativi di questa convivenza nell'arco di una settimana.
- ▶ è, come ci ha ripetuto la nostra canzone inno, restare in qualche modo per sempre bambini nonostante gli anni che passano (ma non l'entusiasmo).





Dal diario del Dottor Salsa all'ospedale San Giovanni a Bellinzona Portare il sorriso là dove vi è la malattia

di Manuel Milani

Molte emozioni questa mattina, tre splendidi bimbi, tre mamme, tre infermiere, due Clown Dottori e un vortice di emozioni che trasformano la vita anche in ospedale.

Appena usciti dal nostro spogliatoio l'infermiera chiede il nostro aiuto perché deve eseguire un atto infermieristico con un bimbo di due anni. La seguiamo ed entriamo in una camera dove incontriamo due maschietti di due anni con le rispettive mamme. Il piccolo Samuele deve ricevere una supposta e grazie all'aiuto dei Clown, l'infermiera può agire senza che Samuele si accorga di niente, visto che è distratto dalla nostra presenza. Proseguiamo con la magia di molte bolle di sapone. Samuele le scoppia tutte con il palloncino spada, pieno di entusiasmo e con mille risate. Samuele pian piano si rilassa e l'infermiera prepara il lettino per scendere in sala operatoria. Ci chiede di accompagnarlo insieme a lei.

Arrivati davanti alla porta scorrevole aperta della sala operatoria, abbiamo dovuto aspettare alcuni minuti prima che entrasse il bambino. Nel frattempo abbiamo interagito anche con gli infermieri di sala operatoria e con i chirurghi, divertiti dalla nostra presenza. Arrivato il momento del distacco mamma-bambino, con delicatezza abbiamo consolato e rassicurato anche la mam-

ma. Con emozione ci ha ringraziato per la nostra presenza, che dice essere stata di grande aiuto.

Le circostanze della vita e il vissuto personale, portano a scoprire in sé dei talenti. Nel mio caso poter fare una formazione come clown dottore e mettere a disposizione quanto appreso, si esprime nel saper suscitare un sorriso là dove c'è sofferenza e malattia: questo mi rende felice. Per me è diventato un po' come portare la tenerezza di Gesù ai bambini e alle loro famiglie.

Vorrei spiegare nelle righe seguenti cosa significa essere clown dottori:

i Clown Dottori sono operatori socio-sanitari professionali che operano attraverso le arti della clowneria (comicità, umorismo, prestidigitazione, improvvisazione teatrale, musica, burattini, ecc...)

per mutare segno alle emozioni negative delle persone che si trovano in difficoltà di tipo sanitario e/o sociale. Il loro compito è sdrammatizzare le pratiche sanitarie, mutare segno alle emozioni negative, quali paura, rabbia, delusione, tristezza, farle esprimere, gestirle e virarle al positivo, verso il sorriso, il coraggio, la speranza, la gioia, il riso.

Con un sorriso Manuel Milani in arte dottor Salsa.





Un sorriso vero, quello che dona luce agli occhi Il sorriso di Dio sulla terra

di Lara Allegri

Quando pensiamo al sorriso di Dio, subito ci viene in mente la nascita di un bambino, l'amore fra due fidanzati, il matrimonio con la promessa dell'amore gratuito ed eterno. In questi momenti ci viene automatico elevare la lode al nostro creatore.

Ma il sorriso di Dio non si manifesta solo in questi momenti. Ho avuto il dono di poter conoscere Giada. Ho visto una bambina stupenda, trasformarsi in una giovane donna. Ma nel suo percorso ha incontrato Charly. Charly è il suo tumore cerebrale, che si è manifestato da un momento all'altro e ha sconvolto la sua vita e quella della sua famiglia. All'interno di questo percorso Giada è stata fedele testimone di Dio. Sepur la malattia avesse cambiato irrimediabilmente la sua vita, la fede non è mai venuta meno, come il suo sorriso. Un sorriso vero, quello che dona luce agli occhi. Giada ha scritto un libro sulla sua convivenza con Charly. Giada ha fatto un sacco di cose, ha conosciuto molte persone. Ha donato preziosi momenti a tutti. Giada è riuscita perfino a fare la volontaria al campo invalidi di Olivone. Non ha mai cercato nella malattia un motivo per far di meno. Mi ha detto che grazie a quest'esperienza le veniva facile capire gli anziani

e i malati. Sapeva cosa voleva dire dover dipendere dagli altri, aver bisogno. E quindi con gioia si metteva al servizio. La fatica la sentiva eccome, ma questo sorriso non si è mai spento. Ha dovuto fare i conti con i limiti che le erano imposti dal fisico, ma il cuore ha volato in alto e ha compiuto autentici miracoli. La sua vita si è compiuta. Il sorriso di Giada è ora fuso nel sorriso di Gesù. Viene alla mente il testo di un canto pasquale: *“Morte, dov'è la tua vittoria? Paura non mi puoi far più. Se sulla croce io morirò insieme a lui, poi insieme a lui risorgerò.”*

Scrive Giada nel suo libro: *“Secondo me non dobbiamo arrenderci o demotivarci ad ogni fallimento, ma trarne vantaggio per migliorare, e cavolo, godiamoci la vita nel miglior modo possibile, pensando che al mondo ci sono persone che stanno peggio di noi e ringraziando Dio per la magnifica vita che ci è stata offerta.”*

Anche nella nostra famiglia di AC abbiamo persone che testimoniano la fede ogni giorno, convivendo con una malattia. Nel loro sorriso, nel loro interessarsi agli altri, nel loro donarsi, si mostra il volto di Gesù. Nostro compito è accompagnarli nel loro percorso. Lettere, telefonate, visite ... così si diventa Chiesa.

Consiglio di lettura

Giada Stroppini - IO E CHARLY

Disponibile presso Associazione Alessia, Comune di Claro, Banca Raiffeisen Claro.

Giada ci parla della sua malattia. L'obiettivo che si pone con questo libro è quello di aiutare i pazienti e le loro famiglie a superare momenti così difficili in percorsi analoghi al suo.

“Credo che Dio abbia un progetto preciso per me e per ogni persona alla quale ha offerto il dono della vita” (Dr. Ben Carson)





CMSI: Ascoltare, CONDIVIDERE, offrire, testimoniare, rispettare Colletta d'inizio anno

di Beatrice Brenni

Care lettrici, cari lettori, nel nuovo anno vi salutiamo con una novità: la *colletta di Natale* diventa, d'ora in avanti, la *colletta d'inizio anno*. Come consuetudine questa colletta sarà devoluta alla Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana (CMSI) e la nostra attenzione si rivolgerà ad una struttura di prima accoglienza per minori non accompagnati in Sicilia, a Caltagirone, al Protettorato di San Giuseppe, gestito dalle suore di Gesù Redentore. Per dare testimonianza viva di questa realtà, **Suor Olga Rua arriva a Lugano per un incontro aperto a tutte/i, al Centro Diocesano San Giuseppe, via Cantonale 2A a Lugano, domenica 19 febbraio, alle ore 18.00.** La CMSI organizza per la seconda volta al protettorato San Giuseppe di Caltagirone un campo di lavoro estivo durante il prossimo mese di luglio: un'esperienza raccontata dalla responsabile del progetto Elisa Maricelli.



IMPORTANTE

Vi rendiamo attenti che la cedola allegata alla rivista è da utilizzare unicamente per la colletta.

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... un soleggiato pomeriggio di inizio gennaio, mi sono trovata al volante della mia macchina con a bordo quattro generazioni di mamme e figlie: bisnonna, nonna, mamma e nipote con un'età compresa tra i novanta e gli undici anni. Mentre la macchina viaggia, tra una chiacchiera e l'altra, viaggiano anche i pensieri. Quattro donne di età diversa, con vissuti così diversi, legate da una scelta di vita di partenza che ha generato quelle successive. Ognuna di noi ha il suo vissuto, carico a modo suo di momenti difficili e momenti felici. Consapevoli di essere sulla stessa barca, simbolicamente rappresentata dalla macchina in viaggio, commentiamo i cambiamenti del paesaggio che ci scorre davanti. Lo scambio fra le quattro generazioni è in evoluzione continua e può essere una vera ricchezza, anche se non sempre scontato da vivere, in quanto il nuovo ruolo implica un cambiamento: ad una bimba piccola tieni la mano nei suoi primi passi incerti, ad una bisnonna tieni il braccio per accompagnare i suoi passi incerti. La macchina viaggia e la bisnonna seduta accanto a me si regge con malcelato timore: insomma, difficile fidarsi di una nipote al volante; ma dopo breve tempo si rilassa e si gode questo viaggio dicendo: "Brava, guidi proprio bene come la tua mamma". Un bel complimento che mi fa sorridere e mi ricorda gli svariati episodi in cui mia nonna ha espresso i suoi complimenti per quei piccoli o grandi successi della bambina o ragazza che sono stata. Poco prima del mio primo parto, qualche anno fa ricordo che mi consigliò di stringere i pugni nel momento del travaglio; quel consiglio l'ho seguito e mi è servito in altre circostanze più difficili: ho stretto i pugni. Arrivate alla meta ci godiamo in silenzio uno spettacolare panorama arricchite dal tempo speciale vissuto.

Mamma Prisca



La fede in Dio è un valore imprescindibile Inshallah

di Elisa Maricelli

*“E questo è il canto
del partigiano
Oh bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao
E questo il canto
del partigiano
morto per la libertà!”*

Questa canzone popolare ha fatto da cornice alla mia esperienza estiva di quest’anno. Una sera i ragazzi ci hanno sentiti strimpellare una chitarra e cantare *Bella ciao*. Ci hanno raggiunti e gliel’abbiamo insegnata. Hanno voluto tradurre parola per parola e abbiamo raccontato loro un po’ di storia. Non so quanto abbiano capito, ma so per certo che dopo la spiegazione cantavano a squarcia-gola l’ultimo verso.

Quest’estate sono partita con la Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana per un campo di lavoro in Sicilia, a Caltagirone.

Dopo sette mesi di formazione, l’11 luglio siamo saliti su un aereo, che ci ha portati a Catania. Ad attenderci abbiamo trovato suor Olga, colombiana, e Massimo, il tuttofare della casa. Passata un’oretta comodamente seduti su un furgoncino, siamo arrivati in questa bella cittadina dell’entroterra siculo: Caltagirone. Di fronte a noi, un’enorme casa signorile, divisa in tre grandi ali, che tiene le porte aperte (persino quelle delle nostre stanze!) 24 ore su 24. Davanti, un grande parco. Sulla soglia, 19 ragazzi africani (Gambia, Costa d’Avorio, Senegal, Mali) con un grande sorriso, pronti a stringerci la mano e a chiederci “Com’è? Tutto a posto?”.

Il Protettorato San Giuseppe è una struttura di prima accoglienza destinata a 25 migranti minori non accompagnati, tutti maschi, gestita dalle Suore di Gesù Redentore. In realtà, all’inizio era un centro di seconda accoglienza, ma poi le suore si sono stufate della lentezza burocratica e ora, quando ci sono gli sbarchi e loro hanno dei posti liberi in casa, a prendere i ragazzi mandano Massimo direttamente al porto di Catania. Durante la nostra permanenza, abbiamo assistito a uno di questi arrivi: cinque Nigerian e un adolescente della Costa D’Avorio. Sei facce provate dal viaggio, con gli sguardi sconvolti e pieni di paura, che però, dopo qualche ora, si sono allargate in tanti sorrisi, nella certezza che davvero erano riusciti ad arrivare in Italia sani e salvi. E il giorno dopo, mentre uno di loro veniva portato all’ospedale disidratato e malnutrito, gli altri, armati di quaderni e matite, ci hanno rincorsi gridando “Italian lesson, please, Italian!”: l’integrazione comincia dall’imparare la lingua del posto e loro lo sapevano bene.

Ricordo che la sera del loro arrivo sono rimasta molto turbata. E non solo perché ho rotto completamente il tendine d’Achille sinistro e c’era odore di rimpatrio d’urgenza, ma soprattutto perché quasi all’improvviso, nella mia mente, si è affacciata una terribile consapevolezza: la definizione “minori non accompagnati” è diventata l’equivalente, per me, di “mio allievo”. Auguro e consiglio a tutti i docenti di avere l’opportunità di poter vivere un’esperienza simile alla mia. Parlando con loro, in quelle settimane, mi sono accorta che, nonostante la corporatura mastodontica, di fronte a me avevo dei semplicissimi adolescenti, con i sogni e le speranze di tutti gli ado-



lescenti del mondo. O magari con qualche desiderio in più: “Vorrei tanto andare a scuola”, “Vorrei trovare un lavoro, fare nulla tutto il giorno non è vita, mi fa male”, “Possiamo mangiare tutti assieme, questa sera, come una grande famiglia?”.

Si tratta sì di adolescenti, che però hanno un terribile passato alle spalle, un passato che mi hanno espressamente chiesto di raccontare ai miei alunni: “Racconta loro la nostra storia. Fa’ capire loro che non tutti i migranti sono terroristi, ma che tra noi ci sono anche le persone buone”. Ci hanno parlato della loro situazione in Africa, ci hanno spiegato perché sono partiti. Alcuni hanno sussurrato qualche parola anche sulla Libia.

“Non hai paura a viaggiare solo per l’Europa?”

“Sei già stata con un fucile puntato alla tempia?”

“No”

“Quello che troviamo in Europa per noi è una passeggiata, dopo la Libia”.

Uno di loro, in particolare, mi ha confessato che non riusciva a capire perché alcuni bianchi sono razzisti nei loro confronti. “Dimmi, Elisa, perché? Il mio sangue è rosso come il tuo, abbiamo un cuore uguale, solo la pelle è di colore diverso, ma quello che conta è il cuore e quello degli uomini è identico per tutti! Perché sono così cattivi con me?”. E di fronte al mio mutismo e al mio sguardo perso in mille emozioni, ha aggiunto, con una bella risata: “Non ti preoccupare, non essere triste per me. Sai, sono come un bambino che sta crescendo: ogni giorno imparo cose nuove e la mia vita andrà sempre meglio!”.

Con loro, piano piano, abbiamo instaurato una bella amicizia. I numeri, che si sentono ai telegiornali o si leggono sui giornali, per noi sono diventati Abou-bakar, Daniel, Musa, Edrissa, Lamin e così via.

Dopo un primo momento di incertezza, ci hanno aiutato a pulire il parco, a costruire e a seminare un orto, a smerigliare e a riverniciare le molte panchine esterne. E lì ho capito quanta verità ci sia nelle parole “Il lavoro nobilita l’uomo”. Trovarsi in giardino,

per lavorare insieme, spalla a spalla, e sentirsi vivi perché, in un certo senso, si diventa utili e ci si rende conto che la giornata ha uno scopo, ha cambiato lo sguardo di quei ragazzi: da vuoto è diventato consapevole che anche per loro c’è posto e che la loro vita vale qualcosa. Alla fine non andavamo neanche più a svegliarli: ci aspettavano già in piedi, pronti a fare due chiacchiere, per poi scendere in giardino con noi con il sorriso sulle labbra. Abbiamo giocato, tanto, accorgendoci che a volte un “NO!” gridato troppo forte, anche se ironico, poteva spaventarli.

Li abbiamo persino portati al mare: quante lacrime! Era la prima volta che ci tornavano dopo il loro sbarco. Chi si è fermato sulla battigia, in piedi, le braccia lungo i fianchi, mormorando preghiere, lo sguardo fisso, le lacrime che gli rigavano il volto; chi si è fatto prendere per mano, altrimenti non sarebbe entrato in acqua; chi ha voluto che gli insegnassimo a nuotare. Abbiamo convissuto con loro per tre settimane, senza mai aver paura.

Salvo i cinque Nigeriani e Daniel, della Costa d’Avorio, tutti gli altri ragazzi sono musulmani praticanti. Per loro, come lo dovrebbe essere per ogni cristiano, la fede in Dio è un valore imprescindibile, un principio morale senza il quale non si può vivere. E proprio come tale non deve essere fonte di conflitto.

“Tu sei cristiana, vero?”

“Sì. E tu sei musulmano. Pensi possa essere un problema?”

“No. Tanto Dio è uno solo”

Addirittura commovente l’incredulità di Musa nell’apprendere che una di noi non crede in niente: “Ma come, non pensi che Dio esista? Ma chi credi ti abbia donato le braccia, il cuore, le gambe? Come fai a non porti queste domande? Come fai a non credere in Dio? È impossibile!”.

Un rispetto per i cristiani che è arrivato a sgridarci, perché parlavamo e ridevamo troppo forte in cortile nell’ora in cui di sopra, con le finestre aperte, le suore stavano pregando.

Dio per loro è una certezza, la risposta a ogni loro domanda e la speranza che qualsiasi cosa accada è voluta da Lui e quindi... “ci sarà un motivo per cui la mia vita debba andare così”. Ricordo il giorno della mia partenza: piangevo molto, sia per il dolore alla gamba sia perché dovevo interrompere l’esperienza. Ripenso a quel momento ogni volta che ho un problema che mi sembra insormontabile. Adama, 17 anni, mi ha guardata negli occhi e mi ha detto: “Ne pleure pas. Ce n’est pas ta faute, c’est Dieu qui a voulu ça. Tout ira bien. Inshallah”.



La paura e la morte vanno banditi dai cuori dei credenti L'unità inscindibile fra anima e corpo

di Sandro Vitalini

Recentemente un sacerdote mi ha detto che i nuovi approfondimenti teologici hanno portato alla conclusione che non abbiamo anima e corpo, ma siamo un tutt'uno inscindibile. Alla morte corporale vi è la morte dell'anima, che non si "distacca" come mi avevano precedentemente detto. Alla risurrezione del corpo ci sarà anche la risurrezione dell'anima. Questa rivelazione mi interroga in molti ambiti, uno fra tutti il fatto di invocare l'intercessione dei Santi. Cosa ci può dire in merito?

A questa domanda risponde innanzitutto Gesù in persona, il Figlio di Dio fatto uomo: "Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vive; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno" (Giovanni 11, 25-26).

Come scrive l'interrogante, oggi si percepisce meglio che nel Medioevo l'unità inscindibile tra anima e corpo. Effettivamente alla morte non è che l'anima voli via e resti il corpo: tutta la corporeità animata viene "partorita" e purificata nella fiamma dell'amore trinitario per essere assunta nella pienezza della vita. L'uscita dei corpi alla fine dei tempi dai loro sepolcri è solo un mito. Non possiamo dire che resti il corpo, ma resta solo un cadavere, che non ha più il principio unificatore, che chiamiamo "anima" e che si decompone. Paolo ricorda questa verità quando, ormai anziano, scrive la seconda lettera ai Corinzi. I primi cristiani attendevano con impazienza il ritorno di Cristo che li avrebbe tutti portati in cielo. Si pensava che la morte prima del ritorno di Gesù (parusia) fosse un castigo, anche se poi i dormienti si sarebbero risvegliati (1 Tessalonicesi 4, 16) per andare incontro al Signore. Dopo che nella prima Lettera ai Corinzi (cap. 15) Paolo aveva a lungo spiegato ai greci (che ritenevano il corpo mortale) che corpo e anima

formano nella risurrezione "un corpo spirituale", nella seconda afferma (5,1) che quando la corporeità provvisoria (tenda) è stracciata, già è preparata una vera definitiva casa, costruita dalle mani stesse di Dio. Noi passiamo dalla dimensione del seme a quella della pianta adulta e fruttifera. Come un embrione, anche se potesse pensare, non sarebbe in grado di descrivere la sua vita da adulto, così anche noi non abbiamo gli analogati per descrivere la nostra vita in comunione con Dio. L'embrione, qualora pensasse, descriverebbe le sua vita d'adulto come una navigazione in acque più spaziose, sempre nutrito da cordone ombelicale. Noi siamo in una seconda fase di gestazione, nel seno del Padre (Giovanni 1, 18) con il Signore Gesù, del quale siamo già membra vive. Dalla concezione siamo introdotti in una crescita che non avrà mai fine. La morte è quel parto che ci immette in una nuova pienezza. Si legga tutto il primo capitolo della Lettera ai Filippesi dove Paolo esprime il suo desiderio di essere col Cristo, al punto che la morte è vista come un guadagno. Con la morte non diventiamo fantasmi, ma diventiamo pienamente uomini, come scrive ai romani Sant'Ignazio di Antiochia: "Solo quando sarò giunto lassù sarò veramente uomo".

Si è immaginato che il dogma dell'Assunzione piena di Maria al cielo riguardasse solo lei e non fosse rivelato dalla Bibbia. In realtà questa verità è rivelata. Mosè ed Elia si rivelano nella pienezza della loro persona (Matteo 17,3) e così Gesù porta il brigante in cielo, nella pienezza della vita, già il venerdì santo (Luca 23, 43). Questa visione della nostra risurrezione nella morte toglie alla morte quella paura che incuteva e che era considerata "un tristissimo annuncio", mentre è il "dies natalis", come la definivano i primi cristiani. La liturgia funebre preconciare si è trasformata maggiormente in liturgia pasquale.

SPIGHE

Ritorni a
 Amministrazione Spighe
 CP 5286
 6901 Lugano

Dal colore nero si è passati a quello violaceo e si è dato risalto al cero pasquale e all'alleluja della risurrezione. Ma si dovrebbe evolvere ancora in questa linea pasquale. Si è detto che a noi mancano gli analogati per parlare del Paradiso. Gli stessi simboli dell'Apocalisse ci dicono poco, legati ad un genere letterario lontano dalla nostra cultura. Ma non dimentichiamo che nel Cristo Gesù Risorto noi abbiamo già il dono di contemplare la sua umanità gloriosa, reale, trasfigurata, non più soggetta alle leggi della fisica e del-

la chimica. La paura, il terrore della morte vanno banditi dai cuori di chi crede nel Risorto. Venerando Maria, nostra madre e modello, rendiamoci conto che siamo chiamati ad imitarla in tutto, anche nella sua gloriosa assunzione nella pienezza della sua persona. "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?". "Siano rese grazie a Dio, che ci darà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!" (1 Corinzi 55.57).

I prossimi appuntamenti con l'ACT

Venerdì 20 gennaio 2017 - Ritroviamoci (ACG)

Oratorio di Lugano e Oratorio di Bellinzona, ore 18.30. Una serata per ritrovarci regolarmente tutti insieme con un tema tutto da scoprire tramite riflessioni, pizza e giochi. Cosa c'è di meglio?

Lunedì 30 gennaio 2017 - Preghiera perenne (unitaria)

Chiesa parrocchiale di Camorino, ore 20.15. È la preghiera che giornalmente, secondo un calendario annuale, è affidata a turno a tutte le comunità parrocchiali, alle congregazioni religiose, ai movimenti, ai gruppi, alle associazioni.

Essa si snoda attorno a tre intenzioni di preghiera che mons. Vescovo annualmente affida alla Chiesa diocesana.

Il 30 gennaio è la data in cui la preghiera perenne è affidata all'Azione Cattolica..

Sabato 4 febbraio 2017 - Uscita in un museo (ACR)

Un'intera giornata ricreativa con visita alla fabbrica del vetro Glasi, a Hergiswil. Scopriremo tutti i segreti del vetro e vedremo all'opera i soffiatori di vetro, che con grande abilità creeranno davanti ai nostri occhi splendidi oggetti. E non è tutto! Prepariamoci anche a vivere un'incredibile avventura nel misterioso labirinto degli specchi...

Sabato 4 febbraio 2017 - S. Messa (unitaria)

Chiesa di S. Rocco a Lugano, ore 18.30. Il primo sabato di ogni mese l'Azione Cattolica Ticinese propone una Messa unitaria, a cui tutti possono partecipare, naturalmente anche i non aderenti ad ACT.

Sabato 11 febbraio - "Lo straniero nella bibbia" (UFCT)

Presso le brigidine di Lugano, dalle 10.00 alle 12.00. Si tratta del primo incontro del ciclo "Incontro all'altro". Relatrice sarà la pastora e teologa Lidia Maggi. Possibilità di fermarsi a pranzo previa prenotazione alle suore allo 091 994 12 12."

Domenica 12 febbraio 2017 - Giornata intensiva di formazione per gli animatori (verrà ripetuta il 22 aprile 2017)

Centro Pastorale S. Giuseppe a Lugano. Lo scopo dell'incontro è quello di conoscere in modo più approfondito i carismi dell'associazione e dare uno sguardo dettagliato sull'essere animatore di AC. La partecipazione a questo modulo in una delle due date è obbligatoria. Le iscrizioni sono aperte sul sito <http://animatori.azionecattolica.ch>.

Martedì 21 febbraio 2017 - Incontro di preghiera (ACAF)

Chiesa parrocchiale di Camorino, ore 20.15. Il settore Adulti/Famiglie propone una serie di incontri di preghiera condotti da don Carmelo Andreatta e basati sulla lettura della Didaché, l'insegnamento del Signore, per mezzo degli apostoli, alle genti.



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Davide De Lorenzi
Corinne Zaugg
Beatrice Brenni
Isabel Indino
Prisca Vassalli
Endrit Pedetti
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno